

Restituzione dei lavori delle commissioni

Alessandro Porcheddu

Inizierò con una cosa che non andrebbe mai fatta in una *narrazione*. Cioè svelarvi sin da subito la trama del racconto che sto per fare.

Nell'avviare i lavori dell'ultima giornata del Convegno, però, non vorrei creare un clima eccessivamente pessimista. Vi parlerò infatti di difficoltà e di 'compiti impossibili', ma vorrei farlo con uno scopo positivo: aprire lo sguardo sulle possibilità, sulle *tracce*, ancora poco visibili forse, che già ci possono indicare la strada verso la costruzione del Sistema Integrato.

La prima 'impossibilità, rispetto alla quale chiedo la vostra benevolenza, riguarda il compito che mi è stato assegnato: restituire almeno parte della *complessità* del lavoro fatto all'interno delle cinque commissioni che si sono tenute nella giornata di ieri. Rispetto a questo però, per mia fortuna, condivido la responsabilità con le coordinatrici che vi hanno accompagnato nelle discussioni e nel confronto. Le singole commissioni sono infatti state costruite da un gruppo di lavoro che ha definito contenuti e modalità di conduzione e che ieri sera si è riunito per riflettere sulle questioni emergenti dalle relazioni e dalle discussioni che queste hanno aperto.

La seconda cosa 'impossibile' sembra proprio quella che fa da tema al nostro Convegno: *la costruzione stessa* del Sistema Integrato.

In particolare, nelle prime tre commissioni abbiamo cercato di analizzare e indagare l'articolazione della *struttura portante* che dovrebbe garantire la sua realizzazione: i *Poli per l'Infanzia*; i *Coordinamenti Pedagogici Territoriali* e la figura e il ruolo del *Coordinatore Pedagogico*; le *professionalità* e la *formazione di base e in servizio*.

Sappiamo che un primo livello di complessità è dato da quella che è stata definita come una *governance multilivello*, dalla presenza cioè di molteplici soggetti istituzionali che devono raccordarsi e coordinarsi per governare l'intero sistema.

Oltre a questo, come Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, nei mesi scorsi abbiamo costituito dei gruppi di ricerca per riflettere su altre questioni particolarmente importanti e urgenti per lo Zerosei. La complessa architettura istituzionale disegnata dal D.lgl. 65 del 2017 deve infatti essere calata nel contesto in cui si è venuta a sviluppare la gestione dei servizi Zerosei in Italia. Questi infatti vedono la contemporanea presenza: di Servizi Educativi pubblici

a gestione diretta o esternalizzata (cooperative, privati, fondazioni, istituzioni); di nidi e altre tipologie di servizi privati (accreditati/convenzionati o meno dall'ente locale); di Scuole d'Infanzia statali, paritarie pubbliche (gestite dai comuni) o private (confessionali o meno).

In questa situazione ci sembrava allora particolarmente importante cominciare a riflettere nelle Commissioni anche su altre tematiche: come la questione dei molteplici *contratti* che regolano le relazioni di lavoro o quella delle *regole e delle prassi* che governano le *gare di affidamento* dei servizi. Con un'attenzione particolare sugli effetti concreti rispetto alla qualificazione del personale e alla qualità dell'offerta nei confronti dei bambini e delle famiglie.

Tutto questo è reso più difficile, solo per elencare alcuni fattori:

- dalla complessità delle norme e delle leggi e dalla frammentazione che rischiano di produrre;
- dallo *split system* che caratterizza la formazione universitaria di educatori e insegnanti e la definizione stessa delle diverse professionalità dello Zerosei;
- dall'estrema, atavica differenza territoriale nella diffusione dei Servizi e delle Scuole dell'Infanzia del nostro paese sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo.

A tutto ciò si stanno recentemente aggiungendo altre azioni legislative e scelte di indirizzo generale del Governo che, ci sembra, possono rendere ancora più friabile e precaria la costruzione della coerenza dell'intero sistema. Ci riferiamo in particolare:

- al disegno di legge 55/2024 e alla istituzione dell'albo degli educatori che rischia di distinguere ancora di più i percorsi formativi e le professionalità dei Servizi Educativi e delle Scuole dell'Infanzia;
- alla prospettiva dell'autonomia differenziata e agli effetti che potrebbe avere sull'impalcatura complessiva del sistema integrato;
- alle scelte governative sulla 'copertura' - anche questa "differenziata" in un certo senso - dei servizi alla prima infanzia che, se pur tenuti a livello nazionale al raggiungimento del 33%, a livello regionale potrebbero attestarsi anche solo al 15%!

Di fronte a tutto questo il nostro Convegno vuole ribadire l'importanza del *confronto* a partire dalle concrete esperienze di educazione Zerosei e della *ricerca come metodo pedagogico e prassi politica* (come ci ha spigato nella

giornata di apertura Peter Moss sulla scorta delle parole e del pensiero di Loris Malaguzzi).

Nelle Commissioni più che delle certezze, come era immaginabile, sono emerse allora delle domande. Domande che possono aprire però a *concrete, possibili, piccole (forse)*, messe in pratica dello Zerosei. Proverò a fare degli esempi, che non esauriscono le tante cose condivise, ma che possono essere viste come esempi di un modo di lavorare insieme per intravedere *futuri possibili*.

Un primo esempio e una prima domanda che ci è sembrata interessante riguarda il progetto dei Poli dell'Infanzia:

“Quali sono le potenzialità dei Poli che stanno nascendo nei diversi territori? Possono diventare uno strumento, disegnare una strategia, per la costruzione del sistema?”

Si è ragionato su come una loro definizione troppo restrittiva - nei termini della necessità della condivisione di uno spazio fisico unitario - oltre ad essere estremamente complessa, viste le tante norme che regolano in maniera differente (anche da un punto di vista urbanistico) i due 'segmenti', rischia di oscurare altre possibilità di *costruzione di continuità*. Nella pratica si stanno sperimentando molteplici modelli di relazione e costruzione di esperienze di continuità che si possono leggere come *invenzione di possibili percorsi alternativi* da diffondere e replicare.

E ancora, pensando al tema del Coordinatore Pedagogico: *“Se è vero che l'obiettivo è la definizione, riconoscimento e diffusione di questa figura in quanto garante del lavoro e della riflessione del gruppo di lavoro; cosa si può fare in tutte quelle situazioni – pensiamo a buona parte della Scuola dell'Infanzia – dove il Coordinatore Pedagogico non è previsto e il lavoro di gruppo, alle volte, non è sentito neppure come un'esigenza?”*

Allora forse anche la 'semplice' costruzione di momenti di incontro su un progetto comune e su un piano di *pariteticità e reciprocità*, delle differenti figure che hanno il bambino al centro del proprio agire educativo può aiutare a costruire quel ruolo di *connettore e custode* che sostanzia il compito del Coordinatore Pedagogico.

C'è poi un piano per noi più consueto e apparentemente più facile che è quello educativo. Ci siamo interrogati sulle *idee di bambino e di educazione* che emergono dalle ricerche e dalle esperienze che si stanno facendo nello Zerosei.

Tra i tanti temi emersi ieri ci piaceva allora dividerne uno che tiene insieme il ruolo dell'adulto e l'idea di bambino.

Coerenza non è staticità, si diceva in una commissione, ma *porsi domande che mettono in movimento*. Come si dice negli *Orientamenti Nazionali per i Servizi Educativi (2022)*: la continuità nello Zerosei non si dà dall'alto come una *norma* o un *metodo*, ma nasce da un lavoro di *“ricerca di coerenza e di innovazione”*

L'attenzione alle dimensioni relazionali dell'educazione e dello sviluppo - *indiscutibili* per chiunque lavori nello Zerosei - porta a vedere come anche le competenze dei bambini non sono date *in quanto tali*, ma si “mostrano” e si consolidano attraverso lo *sguardo* dell'adulto che le sa cogliere nei *minimi fatti* che accadono nel quotidiano, nella vita di tutti i giorni che non si ripete mai uguale.

Come si dice in un passaggio del *Quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia* della Commissione Europea (2014):

L'infanzia è un tempo di vita presente, in cui essere bambini vuol dire cercare significati e attribuire significati al mondo circostante sulla base delle proprie esperienze. I primi anni dell'infanzia perciò non devono essere visti solo in funzione della preparazione a un tempo futuro ma anche in funzione del tempo presente che i bambini stanno vivendo.

L'adulto, quindi, è colui che *raccoglie, trasforma in tracce e rilancia* il fare dei bambini, e in tal modo diventa *cassa di risonanza* delle loro esperienze. Per farlo deve saper sospendere il suo sapere per cogliere il sapere, spesso implicito, dei bambini.

Questo significa che il fare educativo è prima di tutto uno *sguardo* e una *postura*. Un modo di stare col proprio corpo e coi propri gesti che permette al corpo e ai gesti dei bambini di rendersi visibili e *risuonare*.

Ma questo cosa ci può dire sulle prassi consolidate di lavoro nei servizi e nelle scuole?

Quotidiano, gesto, corpo, sguardo, postura: quanto entrano nella formazione in servizio e in quella di base degli insegnanti e degli educatori?

E ancora, come si può fare per avvicinare l'Università ai servizi e alle scuole come luoghi dove fare ricerca intorno a queste cose?

Le risposte a queste domande e alle tante che ognuno di noi si porta a casa alla fine di questo Convegno saranno le azioni concrete che ognuno porterà nel proprio lavoro quotidiano a favore dei bambini e delle famiglie.